

Perché andare a Messa?

Conversazione¹
di don Claudio Doglio

– 8 maggio 2012 –

La Messa, <i>culmine</i> e <i>fonte</i> della vita cristiana	1
Solo un “precetto”?	2
L’evento della Messa	3
La partecipazione “attiva”	4
La mensa della Parola	5
“Fare concentrazione”	6
La mensa del Pane	7
Mistero della fede!	8
La parte conviviale	8
Il Vescovo Mons. Vittorio Lupi conclude l’incontro	9

La messa domenicale per la nostra esperienza è una piccola cosa all’interno di tante altre attività e iniziative che costellano i nostri giorni, le nostre settimane e i nostri anni di attività parrocchiale e cristiana. Sappiamo però, come credenti, che non è una piccola realtà, ma grandissima: è l’elemento fondamentale della nostra esperienza; occupa solo un’ora scarsa all’interno di una settimana, eppure è l’elemento centrale, dominante.

La Messa, *culmine* e *fonte* della vita cristiana

Il Concilio Vaticano II ha lanciato una formula originale e intelligente presentando l’Eucaristia come *culmine* e *fonte* della vita cristiana.

“Culmine”, cioè come punto di arrivo, “fonte” come punto di partenza. È l’uno o è l’altro? È il punto di arrivo o è il punto di partenza? No!, è tutti e due, anche perché la Messa domenicale si colloca proprio nel ciclo della settimana.

¹ Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione

La domenica è il primo giorno della settimana, questa è un'idea importantissima che abbiamo perso. Anche i nostri calendari, pur editi da case religiose, fanno finire la settimana con la domenica; è invece necessario che ci ri-appropriamo di questa idea basilare della nostra fede cristiana. Noi iniziamo il conto del tempo con la domenica, quello è l'inizio della settimana e quindi la Messa domenicale, anche quella del sabato sera, è la prima azione che compiamo all'inizio di questo arco di tempo.

La Messa è quindi la fonte, è la fonte di tutto quello che facciamo, di tutto quel che siamo; tutto deriva da lì, tutto deve derivare da lì, però è anche alla fine di una settimana perché in fondo il tempo è ciclico e arrivati al sabato... c'è la domenica. Che sia il primo o l'ultimo, questo criterio di distinzione in fondo è teorico, perché di fatto le settimane sono una dopo l'altra con un ritmo di sette giorni e quindi la domenica è anche culmine della settimana precedente. È vero pure questo, perché noi arriviamo a Messa con la nostra vita, con la nostra storia, con la nostra esperienza, con le nostre gioie e i nostri dolori, con la nostra settimana sulle spalle. Arriviamo davanti al Signore con le nostre esperienze belle o brutte, ma sono quelle lì. La Messa domenicale è il culmine del nostro tempo, tutto quello che abbiamo fatto culmina lì, arriviamo al vertice, di lì ripartiamo e diventa fonte di tutto quello che faremo nella settimana.

Ecco allora come l'espressione "culmine e fonte" ci aiuta a dare già una risposta alla domanda che ci siamo posti come argomento da svolgere in questa conversazione: "Perché andare a Messa?". Perché è il culmine e la fonte della nostra vita cristiana.

Questa potrebbe essere una prima risposta, perché la nostra vita cristiana ha bisogno di questo incontro personale con il Cristo e comunitario.

Solo un "precetto"?

Proviamo a eliminare subito una risposta banale, però molto consueta: andiamo a Messa perché è un precetto, perché c'è una legge che comanda di andare a Messa.

Il rischio è che nel passato si sia andati a Messa perché è un obbligo, per precetto. Quando il precetto viene meno, quando il senso del rispetto della legge diventa più lieve, si abbandona la pratica perché il precetto non era interiorizzato; uno non era convinto, ma lo faceva perché la società portava a fare così. Però, nel momento in cui non c'è più una autorità autorevole che comanda e costringe, io di mia iniziativa non ci vado, perché non mi piace, perché non mi interessa. "Ci vado quando mi sento", dice qualcuno.

Possiamo anche capovolgere e impostare un altro tipo di discorso: non si tratta di andare a Messa per essere buoni cristiani, ma – essendo cristiani – andiamo a Messa. Prima viene il nostro essere cristiani, prima viene l'avere incontrato Cristo e l'essere convinti che lui è il salvatore della nostra vita... di conseguenza lo cerchiamo, vogliamo ascoltarlo, vogliamo celebrarlo, vogliamo incontrarlo e diventiamo così buoni cristiani.

Non si tratta quindi semplicemente di assolvere un precetto per essere a posto con la coscienza; il precetto della chiesa è una indicazione saggia che ci dice quello che è buono, essenziale e fondamentale per la nostra vita.

Faccio un esempio. Andare a Messa è obbligatorio come mangiare e respirare. Noi siamo obbligati a mangiare, è un precetto di vita o di morte; se non obbedite al precetto di mangiare ci lasciate la pelle. Ma vi sentite veramente così obbligati, così appesantiti da questo obbligo? La stessa cosa vale per il respirare. Noi non possiamo scegliere di non respirare, perché se non respiriamo moriamo. C'è quindi qualcosa che ci comanda di respirare, ma non è un precetto, infatti non respiriamo perché qualcuno ce lo comanda e neppure mangiamo perché è un obbligo.

Ugualmente la Messa appartiene all'ordine del respirare e del mangiare: se ho incontrato il Cristo, se sono entrato in comunione di vita con lui, se l'ho riconosciuto come il salvatore della mia vita, allora sento la necessità, il desiderio di andarlo a trovare, a salutare, a ringraziare all'inizio di ogni settimana. Diventa una cosa naturale, abituale, semplice e fondamentale come il mangiare, il bere, il respirare; mangio infatti tutti i giorni, più volte al giorno, solo raramente mi capita di saltare e faccio fatica quando sono costretto a digiunare. Se so che domani sarò in treno all'ora di cena, prevedo di mettermi in borsa qualcosa per non saltare del tutto la cena: ci penso. Non posso essere a casa per la cena? Beh, qualcosa mi porto, comprerò in stazione qualcosa, ma provvedo a far sì di avere qualcosa da mangiare per non saltare cena. Ci penso prima ed è normale, è naturale, non mi costa nessuna fatica, fa parte della mia vita. Andare a Messa, per un cristiano, fa parte della propria vita.

L'anno scorso sono stato in Armenia e ho scoperto un proverbio locale che dice: "Per la nazione armena il cristianesimo non è il vestito, ma è la pelle". È bella l'immagine! Il cristianesimo è la mia pelle, non il mio vestito. Il vestito lo posso togliere, lo posso cambiare, ma la pelle no, è la mia, fa proprio parte di me.

Allora l'obiettivo è quello di arrivare a una esperienza cristiana dove l'incontro con il Cristo, la vita con lui, è come la mia pelle, fa parte di me e la Messa è il momento in cui insieme, tutti quelli che hanno questa esperienza personale del Cristo, la condividono come comunità.

La Messa non è quindi un fatto privato dove io prego per conto mio; questo lo faccio a casa, lo faccio in camera mia, chiusa la porta, da solo; la Messa però è qualcosa di più, perché lo facciamo insieme come comunità e lì celebriamo la presenza del Signore; non è quindi una semplice devozione personale privata. Qualcuno dice: io preferisco passare in chiesa il lunedì quando non c'è nessuno, così mi raccolgo meglio. Può darsi che sia una bella cosa, passa pure il lunedì in chiesa quando non c'è nessuno e prega personalmente, è una cosa bella, ma questo non ti autorizza a saltare la Messa della domenica, perché è un'altra cosa, è l'esperienza della comunità che insieme incontra il Signore risorto.

L'evento della Messa

La Messa è un evento, cioè è una azione fatta di parole, di gesti simbolici, significativi, che comunica qualcosa: significa, manda dei messaggi, insegna, ma non solo; noi infatti ascoltiamo le letture. In un incontro precedente insistevo sull'importanza di ascoltare bene le letture, di farne tesoro durante la settimana, di riprendere le letture domenicali e di gustarle lungo la strada cioè nel corso della settimana.

La Messa è quindi un'ottima fonte di formazione biblica: ascoltiamo la parola di Dio, cantiamo il Salmo, ascoltiamo la meditazione del celebrante che ci aiuta, ci provoca, ci dà un consiglio, ci offre un esempio di interpretazione; impariamo perciò qualcosa, ma non è catechismo, non è un incontro di formazione.

La Messa infatti non è semplicemente l'occasione per imparare qualcosa, per sentire un discorso, ma la Messa è un evento, perché avviene qualcosa, succede qualcosa e, se tu partecipi bene, nella tua vita succede qualcosa.

Cerco di farmi capire. Siamo nell'ordine di idee della poesia, piuttosto che della scuola.

Se tu ascolti una bella poesia che ti coinvolge – e la ascolti con il cuore – magari ti fa anche piangere. Se tocchi degli argomenti a cui sei sensibile quel discorso poetico, quella storia, quel racconto, quella immagine ti commuove. Pensate all'ascolto di un racconto o all'esperienza di un film; quando entri nella storia di qualcuno e ti lasci prendere da quel

racconto, da quella immagine poetica, magari ti arrabbi, ti commuovi, ti rallegri per una cosa che non c'entra con la tua vita. Che cosa c'entri tu? Hai sentito un racconto, hai visto delle immagini e allora...? Perché ti sei commosso? Ti è venuto da piangere, che cosa ti è successo, ti è capitato qualcosa? Ti ha toccato il cuore! È una storia che mi ha emozionato. Capita delle volte invece in cui guardiamo dei film, sentiamo delle storie, ma non ci dicono niente, rimaniamo indifferenti, insensibili; averle viste o non averle viste è lo stesso. Capite allora la differenza fra accadere qualcosa e non succedere niente?

Nella Messa accade qualcosa, noi l'abbiamo sempre detto con la forma teologica della trasformazione del pane nel Corpo e del vino nel Sangue di Gesù; Gesù è infatti veramente presente nel pane e nel vino: prima no, dopo sì. È avvenuto quindi qualcosa.

Sì, però questo avvenimento non è semplicemente un fatto legato al pane e al vino, è un evento che coinvolge la persona, che tocca il cuore delle persone e non è sempre la stessa cosa. Noi partecipiamo alla Messa lungo l'anno liturgico, attraverso tutto il ciclo della vicenda di un anno e attraverso le varie fasi dell'anno, dei vari momenti della vita di Gesù e della Chiesa, noi partecipiamo a eventi diversi.

La partecipazione “attiva”

Nella Eucaristia quando io partecipo seriamente, in modo convinto, consapevole, avviene qualcosa nella mia vita. Io partecipo alla storia della salvezza, io sono un protagonista dello spettacolo, non guardo qualcosa dall'esterno, ma io personalmente partecipo, sono parte attiva. In quella storia ci sono anch'io con la mia piccola storia personale, con le mie vicende, le mie paure, i miei peccati, le mie gioie, le mie soddisfazioni, le mie amicizie, la mia famiglia, le persone che mi stanno a cuore: ci sono io. E io sono parte di quella storia nella quale Dio stesso si è mescolato.

È possibile, nella partecipazione alla Messa, sentire con forza questa presenza e questa mia partecipazione attiva. È un'altra grande idea del Concilio Vaticano II: la partecipazione attiva. Nella pratica rischiamo poi però di averla banalizzata dicendo che “bisogna che tutti facciano qualcosa”.

Capita soprattutto nelle messe per i bambini: “Bisogna far fare qualcosa ai bambini, così partecipano di più”. Questo è anche vero, ma solo in parte, perché in una assemblea numerosa – e per fortuna le nostre assemblee sono molto frequentate, con cento, duecento o trecento partecipanti – non possono fare tutti qualcosa, non possiamo far leggere un pezzetto a ciascuno. Ma forse io partecipo solo se leggo quel pezzetto? Ho portato un vaso, allora ho partecipato; non ho portato niente, allora non ho partecipato? Togliamoci dalla testa, definitivamente, l'idea che “attiva partecipazione” sia fare qualcosa di concreto.

Una partecipazione attiva nella Eucaristia è il coinvolgimento personale; io cioè ci metto tutta l'attività di cui sono capace quando entro in quella storia che sta avvenendo e ne sono parte. “Partecipare” vuol dire prendere parte, essere parte di una storia, attivamente. Non sono uno spettatore capitato lì per caso, perché avevo un'oretta libera e non sapevo cos'altro fare, non sono uno seduto lì che ascolta, che guarda: tocca agli altri, facciano loro, io sono venuto a prendere Messa, sono venuto a sentir Messa.

Io invece sono venuto per partecipare attivamente alla Messa, sono venuto per lasciarmi coinvolgere dal Signore Gesù nella sua dinamica, nel suo modo di essere, nella rivelazione di Dio.

In ogni Messa io celebro la storia della salvezza mettendo a fuoco ora uno, ora un altro aspetto. Ecco perché è necessaria una continuità, perché ogni domenica è un tassello unico e se ne perdo uno non ho più la collana completa. Le letture dei tre anni liturgici sono

infatti pensate e realizzate con un ordine e una completezza; esse percorrono tutta la storia della nostra salvezza come un insieme organico che fa parte della mia vita cristiana. C'è bisogno di tutte le cellule per comporre quel dato organo; c'è bisogno di tutto e deve essere tutto insieme organizzato e io partecipo attivamente lasciandomi coinvolgere. Non c'è azione più attiva dell'ascoltare, del recepire, del lasciarsi coinvolgere. Non c'è bisogno che faccia dei gesti miei, personali, li faccio anche e sono importanti anche quelli: il movimento corale è infatti un aspetto di questa partecipazione.

Sottolineo allora di nuovo l'idea: la Messa non è una mia privata preghiera per cui io mi alzo quando mi sento, mi inginocchio per la mia devozione e preferisco stare in ginocchio durante la preghiera, perché a me piace così! Questo è un criterio sbagliato.

Quando preghi da solo scegli la posizione che vuoi: in piedi, seduto, in ginocchio, a testa in giù, scegli pure la posizione che ritieni più confacente, ma insieme – quando celebriamo la liturgia della Chiesa – noi siamo partecipi del grande corpo che è la Chiesa e il fatto di essere insieme, di agire insieme, di parlare insieme, diventa un esempio, una forma di comunione. È una educazione. Alzarsi insieme, sedersi insieme, inginocchiarsi insieme è un modo che dice l'attenzione all'altro, il rispetto, l'accoglienza, il fatto di andare d'accordo.

Recitare una preghiera insieme è un indizio di come sta vivendo la comunità. Se nella celebrazione liturgica c'è chi va più veloce, chi fa piano, ognuno va per la sua strada e con la sua velocità, vuol dire che è una comunità da rodare, c'è bisogno di ascoltarsi, di andare insieme, di prendere un passo. La celebrazione è una strada educativa, pedagogica, fondamentale, con il ritmo domenicale che mi dà un metodo, uno schema, un procedimento e mi educa ad accorgermi dell'altro, a uscire da me, ad ascoltare non il prete, ma il Signore Gesù. È una educazione fondamentale all'ascolto, alla partecipazione attiva nell'ascolto.

La mensa della Parola

Proviamo allora a riprendere lo schema fondamentale della Messa, sottolineando alcuni elementi di partecipazione a questo evento fondamentale.

La prima parte introduttiva ci prepara, poi c'è la mensa della Parola. Su questo mi sono già dilungato in un incontro precedente. Nella *Liturgia della Parola* ascoltiamo il profeta, l'apostolo, il Vangelo, ascoltiamo il ministro della Chiesa che ci propone una sua riflessione, professiamo la nostra fede, innalziamo al Signore la nostra preghiera. Fine della prima parte, inizia il secondo tempo; è un film a due tempi, due mense, due modi di mangiare; abbiamo ascoltato una parola che produce qualche cosa dentro di noi e questo è un discorso molto importante.

Guardate che non è semplicemente sensazione, emozione. Se ascoltiamo veramente il Signore che parla allora qualcosa in noi succede, perché la sua presenza è potente e operante. Attraverso la parola il Signore Gesù è entrato nella nostra vita, può e vuole operare e qualcosa tocca. Di tutto quello che abbiamo ascoltato, se lo abbiamo fatto con partecipazione attiva, qualcosa c'è stato, è avvenuto qualcosa, il Signore mi ha detto qualcosa; non solo con la testa ho capito, ma mi ha toccato. Magari mi ha fatto i complimenti dicendo che vado bene così come faccio, oppure mi ha detto: “Guarda che così non va tanto bene”. Mi ha incoraggiato, mi ha turbato, mi ha rallegrato, mi ha rattristato: qualcosa ha fatto. Se io ho ascoltato, qualcosa in me è avvenuto.

La seconda parte è la celebrazione di questo evento e il ricordare tutto quello che il Signore ha fatto nella storia significa dire: “Guarda che tu adesso ci sei dentro e sei parte di questa

storia". Il Signore continua a operare e lavora anche in te, adesso sta producendo in te qualcosa di nuovo; se tu partecipi attivamente esci diverso da come sei entrato.

"Fare concentrazione"

La seconda parte della Messa comincia con l'offertorio, vengono portate le offerte all'altare, vengono portati i doni per la celebrazione. È un gesto che mostra come dalla nostra vita portiamo all'altare quello che siamo. È un momento importante, simbolico.

Noi portiamo all'altare la nostra vita, ecco il culmine. Non è che sia importante quella concreta processione con quegli oggetti, ma è il ricordo di questo movimento dall'assemblea verso l'altare. Tutto quello che siamo, tutto quello che facciamo, i nostri problemi, la nostra famiglia, i bambini, gli anziani, noi li portiamo al Signore.

Questa è l'idea dalla concentrazione, pregare significa infatti concentrarsi, fare concentrazione. Attenzione, perché concentrarsi vuol dire mettere tutto al centro e non si può lasciare fuori il mondo.

Qualcuno dice che per pregare bisogna lasciare perdere tutte le cose abituali e riservarsi solo per il Signore. In realtà questo non è possibile e difatti la gente continua a dire che nelle preghiere si distrae. Se è così normale che tutti si distraggano nelle preghiere vuol dire che non è una vera e propria distrazione, ma che quello che ci fa ritenere distrazione è il modo sbagliato di pregare. Se durante la Messa mi viene in mente qualcosa della mia vita, io non sono distratto, perché è normale che la mia vita mi interessi. Il mio lavoro di attiva partecipazione consiste proprio nel mettere al centro tutto quello che fa parte della mia vita, cioè tutte le cose che mi stanno a cuore, che mi vengono in mente, che mi piacciono, che mi interessano, che mi preoccupano: tutto questo io lo metto in Cristo che è il centro.

Concentrare vuol dire raccogliere tutto, fare raccoglimento. "Raccogliamoci per la preghiera", cioè raccogliete tutto quello che vi interessa, tutta quella che è la vostra vita, tutte le cose che vi stanno a cuore, raccoglietele e concentratele, il centro è Cristo. Raccogliete tutto e mettete tutto lì.

Alla luce di Cristo rivedete i vostri problemi, alla luce di quello che avete ascoltato rivedete la vostra situazione, la vostra famiglia, le vostre grane, i vostri dispiaceri, le vostre soddisfazioni, le gioie, le cose belle; rivedetele, lasciate che quella luce illumini la vostra vita. Allora avviene qualcosa, allora capita che io esco diverso da come sono entrato. Magari ero entrato arrabbiato, poi ho partecipato attivamente, adesso esco sereno; mi è passata quella rabbia che avevo all'inizio.

Se io ho portato la mia rabbia davanti al Signore quella rabbia si scioglie come neve al sole. Io sono entrato preoccupato, spaventato, con una grossa paura per un problema che mi affligge e l'ho concentrato davanti al Signore. Se ho partecipato alla sua dinamica allora capita che esco fuori con il problema che avevo prima, ma con meno paura, con il coraggio per affrontarlo sapendo di non essere solo di fronte a quella difficoltà.

Perché andare a Messa? Per partecipare alla storia della salvezza, per essere parte di questa storia, per lasciare che il Signore operi nella mia vita, per permettergli di darmi quella forza, quell'aiuto, quell'insegnamento di cui ho bisogno per vivere, perché avvenga in me qualche cosa che mi aiuti a vivere, per incontrare una persona e l'incontro con una persona amata è un evento importante, significativo.

Perché andare a Messa? Per incontrare una persona che amo, per incontrare con le altre persone il Cristo che è il centro della mia vita.

“Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente”. E noi rispondiamo: “Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la santa Chiesa”. Il mio e il vostro. Pregate fratelli, perché il Signore riceva, riceva tutto quello che siamo, il Signore riceva dalle tue mani – c’è la mediazione della Chiesa – per la lode e le gloria sua e per il bene nostro.

Provate a ripeterlo, pensateci bene: “Per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa”. Nostra ma mia; nostra di noi che siamo qui e anche di tutta la Chiesa. Questa azione fa bene a me, a noi, a tutta la Chiesa. Questa offerta serve per il nostro bene.

Perché andare a Messa? Per farmi del bene, per partecipare a un evento che mi fa bene, fa bene a me, a noi, a tutta la Chiesa, a tutto il mondo. Io partecipo attivamente alla Messa per essere parte attiva di questa azione che fa bene, che produce un benessere, cioè un essere-bene, cioè che mi mette in una relazione buona con il Signore e cambia qualcosa in me.

A questo punto... “a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la santa Chiesa” e ci si alza. L’assemblea in quel momento si alza in piedi e il celebrante da solo dice una preghiera. Qui bisogna imparare ad ascoltare ripetendo mentalmente, non con la bocca. È l’orazione che il celebrante ha raccolto dalle intenzioni di tutti e ogni Messa cambia, ogni celebrazione ha una sua preghiera; come la colletta iniziale, questa è la preghiera sopra le offerte che introduce la seconda mensa.

La mensa del Pane

Inizia quindi il prefazio. “Il Signore sia con voi, in alto i nostri cuori”, come dire: “Ragazzi, alziamo il livello”; non è semplicemente “coraggio”. “In alto i nostri cuori” vuol dire: teniamo un profilo alto, tendiamo verso l’alto, orientiamoci a ciò che è elevato.

A questo punto voi rispondete “Sono rivolti al Signore”. Meno male, se è vero siamo a posto! Io vi ho detto: “In alto i cuori” e voi affermate “Sono rivolti al Signore”; pensateci un po’ seriamente. Il nostro cuore, ognuno dice il proprio, ma lo diciamo tutti insieme: i nostri cuori sono rivolti al Signore. Dove volete che siano rivolti i nostri cuori?

Noi abbiamo raccolto tutti i problemi, tutte le cose che ci stanno a cuore, ma adesso il cuore è rivolto al Signore. Allora, se è vero che il cuore è rivolto al Signore, che cosa dobbiamo fare? Rendiamo grazie! Messa è ringraziamento, eucaristia vuol dire proprio ringraziamento.

“Rendiamo grazie” e voi dite: “È cosa buona e giusta”, è proprio vero quello che hai detto, dobbiamo rendere grazie. Io allora ribadisco “È veramente cosa buona e giusta...”. Bravi, ci diamo ragione uno con l’altro, ecco come si va d’accordo.

Si tratta di pensare a cose che abbiamo sempre detto, sono cose elementari, è un dialogo fra persone che recitano una parte senza pensarci oppure attivamente partecipano. Ecco, partecipare attivamente vuol dire pensare a quello che dici, dirlo veramente, sentire e condividere quello che dici.

Il celebrante poi ringrazia il Signore per un aspetto particolare, anche qui infatti i prefazi variano di domenica in domenica a seconda delle feste. Culminano tutti con il canto del Santo e poi inizia la preghiera eucaristica vera e propria, dove si fa memoria della storia della salvezza. Il Signore ha creato il mondo, non ha abbandonato l’uomo peccatore, è intervenuto nella storia, si è fatto uomo, è morto per noi; prima di morire ha lasciato tutto se stesso: il suo corpo e il suo sangue. Questo è il mistero della nostra fede.

Mistero della fede!

Non significa: “È un mistero, ma ci crediamo ugualmente”, ma significa: “È il progetto di Dio che noi accogliamo”. *Mistero* vuol dire *progetto segreto*, ma adesso rivelato: noi lo abbiamo conosciuto. Il mistero è quello che abbiamo capito, quello che ci è stato detto nella prima parte, nella liturgia della Parola, nella rivelazione ed è il mistero della fede nel senso che noi lo accogliamo, lo accettiamo, partecipiamo a questa rivelazione.

A questo punto il celebrante raccoglie ancora le varie intenzioni e prega per la Chiesa universale, per il papa, per il vescovo, per il clero, per il popolo, per i vivi e per i morti, per tutti. È una apertura universale, ci interessa tutto il mondo.

Io ho il mio piccolo problema, ma sto partecipando a un evento che abbraccia tutto il mondo. Ma pensate – nel nostro piccolo, in una Messa – noi siamo nella stanza dei bottoni; si dice così in gergo, cioè là dove comandano, dove ci sono quelli che contano, dove si prendono le grandi decisioni. Noi in una Messa siamo lì, partecipi e attivi, abbiamo un ruolo importante, abbiamo dalla nostra parte il re dell’universo, siamo coinvolti nella sua vita e lui può fare qualcosa per noi.

La grande dossologia, cioè il rendimento di gloria finale, chiude con un “*Amen*”. È importante quell’*amen* finale della preghiera eucaristica. Sappiamo che *amen* vuol dire “è solido, è fondato, quindi ci credo”. L’*amen* è una accettazione, è una formula che deve essere detta ad alta voce, in modo solenne, forte, perché è la firma, è la partecipazione attiva. Anche se quella preghiera non l’hai detta tu, tu però partecipi, l’hai ascoltata, l’hai fatta tua, è diventata anche la tua preghiera ed è una preghiera potente e operante.

La parte conviviale

L’ultima parte, quella conviviale, aperta dal Padre nostro, l’invocazione della pace, lo scambio della pace, la comunione, diventa il momento in cui ci viene data la comunione, cioè ci viene offerto il Signore Gesù che entra nella nostra vita come pane, ma è entrato prima anche come Parola nelle nostre orecchie. Ascoltando abbiamo già fatto la comunione, adesso la facciamo con il sacramento del pane riconoscendo che abbiamo così la forza per fare quello che ci è stato proposto.

Nella prima parte ci viene detto che cosa fare, nella seconda parte ci viene data la forza per farlo; poi usciamo e siamo di nuovo da capo. Abbiamo portato lì come culmine tutta la nostra vita, ma di lì abbiamo attinto la forza: quella è la fonte della nostra vita. Abbiamo capito che cosa fare, abbiamo ricevuto la forza per farlo.

La Messa continua nella vita là dove facciamo quello che abbiamo ascoltato, perché abbiamo ricevuto la forza per farlo. Camminiamo un’altra settimana e ci ritroviamo domenica prossima come culmine del nostro tempo e ci riponiamo di fronte al Signore per un altro tratto di strada. Avviene di nuovo qualcosa, riprendiamo il cammino ed è la storia di tutta la vita, una storia d’amore, culmine e fonte, continuamente.

Perché andare a Messa? Perché essendo cristiano, essendo di Cristo, questa è la mia pelle, è il mio mangiare, è il mio respirare, è la mia storia e sono fiero di essere partecipe di questa storia e sono contento e impegnato a parteciparvi.

Allora la Messa non diventa un’occasione straordinaria, come per esempio per la prima comunione. La prima comunione è esattamente uguale alla seconda, alla terza, alla quarta, è importante perché inizia un ciclo, è importante nella sua continuità e quindi è importante che anche la Messa di prima comunione sia una Messa normale, festosa normalmente, come lo sono tutte, celebrata bene, perché è l’occasione in cui qualcuno si aggiunge al

gruppo. Ma domenica prossima farà la seconda comunione, facciamo festa per la seconda e la domenica seguente facciamo festa per la terza comunione ed è sempre esattamente la stessa. Se uno ne tiene conto, nella vita arriva a migliaia ed è esattamente come la prima, anzi sempre più importante ed è fondamentale quella dinamica di continuità, di partecipazione attiva, di accoglienza concreta del Signore Gesù nella nostra vita.

Il Vescovo Mons. Vittorio Lupi conclude l'incontro

Sono molto contento di aver ascoltato questa catechesi, in qualche maniera così viva, che ci fa percepire e scoprire alcune cose o riscoprire in maniera viva cose che magari sentivamo, dicevamo, ma senza rendercene pienamente conto. Ecco, penso che una comunità che fa diversi di questi incontri, periodici, costanti, in cui si affronta l'Eucaristia che è il centro della nostra vita, la fonte, il culmine, essa non può che crescere nella fede. Se poi, oltre a questo si medita anche sugli altri sacramenti, si medita sulla parola di Dio, si presentano tante tematiche presenti nella parola di Dio, si presenta il centro della nostra fede, il Credo, cioè le verità della nostra fede, allora veramente c'è una crescita di una comunità, una crescita attorno alla parola annunciata, intorno all'Eucaristia, intorno ai sacramenti che sono importanti perché cresciamo attraverso l'Eucaristia, ma anche attraverso gli altri sacramenti, soprattutto la penitenza, la confessione che è quel momento in cui il Signore ancora una volta e in modo particolare ci è vicino, ci rialza se siamo caduti, ci dà forza, coraggio, ci perdona, ci fa ripartire.

Quindi, ecco, io credo che questo momento della catechesi sia veramente importante per farci scoprire e vivere bene questi altri momenti della nostra vita cristiana, personale e comunitaria. Penso che sia fondamentale questo momento della catechesi anche per tutto il resto che noi ci proponiamo.

Noi – diceva prima don Claudio – siamo parte di una Chiesa più grande, ci sentiamo partecipi di questa realtà più grande, cioè la diocesi, che si è proposta un programma pastorale per lavorare tutti insieme, per camminare insieme.

Questo programma vi ha detto ad esempio l'importanza della famiglia e allora io penso ai genitori dei bambini del catechismo a cui diciamo: siete i primi e più importanti educatori della fede, ma se questa fede nei genitori non la alimentiamo, se i genitori non vengono ad alimentare così la loro fede in momenti di incontro, di catechesi, come possono fare? Anche con tutta la loro buona volontà non riescono a trasmettere ai figli qualcosa di veramente valido e quindi penso che sia veramente un momento fondamentale questo della catechesi per i genitori. Noi diciamo ai laici, a tutti voi, che dovete essere non soltanto delle persone che usufruiscono della vita della Chiesa venendo a Messa, ad esempio, o utilizzando quello che la Chiesa offre a livello di sacramenti, a livello di Eucaristia, a livello di parola di Dio; dovete invece essere dei collaboratori e soprattutto corresponsabili.

Ma questa corresponsabilità non viene così, non cade dal cielo, viene proprio nel maturare delle motivazioni che mi portano a sentirmi parte di questa famiglia che è la comunità parrocchiale, che è la comunità più grande della diocesi nella quale mi posso esprimere, posso fare qualcosa, posso mettere a servizio degli altri quello che posso avere, le mie doti, quello che so fare. Quindi è necessario avere non solo questo atteggiamento di servizio, ma anche sentire la comunità come qualcosa di nostro.

Tutto ciò però è possibile solo se c'è questo alimento della parola di Dio fatta, spiegata, nella preghiera dell'Eucaristia. Proprio l'Eucaristia è un altro grande impegno che ci siamo

presi in questo programma pastorale che è triennale, che è iniziato lo scorso anno e che portiamo avanti; riscoprire l'Eucaristia, come state facendo, è quindi molto importante.

Io credo che dopo questi incontri la vostra partecipazione all'Eucaristia sia più consapevole, più attenta, più partecipe. Ci siamo impegnati proprio nella famiglia, nell'Eucaristia, nel riscoprire questo momento di crescita di una comunità. Dobbiamo vivere attivamente e con corresponsabilità la nostra fede nella vita e nella dinamica della nostra parrocchia, della diocesi, della chiesa cristiana. Ecco, penso che tutte queste cose, tutte queste realtà, abbiano la loro sorgente, la loro origine, in questi momenti di incontro di catechesi.

Sono contento di vedere che siete molto numerosi e questa è una bella cosa. La sala però è capiente per cui io spero che questa sala si possa riempire ancora di più, proprio perché penso che ne valga veramente la pena e quindi penso che se anche voi comunicate ad altri l'esistenza di questi incontri, di questi momenti così importanti credo la comunità parrocchiale possa trarne veramente un grande vantaggio e possa appunto vivere in maniera più consapevole la Messa e tutta quanta la sua vita cristiana.

Io non so darvi in questo momento altre indicazioni precise su come vivere l'Eucaristia, ne parleremo nel corso di altri incontri, vedremo ancora e poi nella conclusione, soprattutto nell'incontro con il consiglio pastorale che sarà alla fine dei nostri incontri, si vedrà se riusciamo a trovare delle linee che possano andare bene nell'impegno comune di questa comunità.

Grazie a tutti e a ciascuno: buon cammino, insieme!